



NOTIZIE DAL BRASILE DEL **COMITATO RORAIMA**

1° giugno 2023

Cari amici,

vi invitiamo a versare il vostro “5 x 1000” per il CO.RO.; vi diamo notizie dei nostri Missionari e di altri Progetti di cui ci è richiesta la realizzazione; vi aggiorniamo sulla situazione degli Yanomami e delle tribù migrate dal Venezuela in Roraima.

INDICE:

- ***DEVOLVI IL TUO 5 PER MILLE PER IL CO.RO.!***
- ***DUE NUOVI PROGETTI RICHIESTI DA PADRE BICHECHE PER MANAUS (AMAZONAS)***
- ***FRATEL CARLO ZACQUINI. LA GRAMMATICA DELLA VITA***
- ***L'OPERAZIONE “LIBERAZIONE DELLA TERRA YANOMAMI”***
- ***BRASILE: INDIGENI YANOMAMI IN SENATO. “GUARITE LA NOSTRA TERRA, CERCATORI D'ORO CONTINUANO A ESSERE PRESENTI”. ALL'AUDIZIONE ANCHE L'ARCIVESCOVO PALOSCHI (CIMI)***
- ***UN GIORNO STORICO PER GLI INDIGENI DEL VENEZUELA IN BRASILE***

DEVOLVI IL TUO 5 PER MILLE PER IL [CO.RO.!](#)

Al momento della dichiarazione dei redditi, apponi la tua firma nel settore: “Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni”, e indica, sotto la firma,

il codice fiscale del [CO.RO.:](#) 97678070018

Diffondete l'iniziativa tra amici, conoscenti, simpatizzanti, benefattori....

DUE NUOVI PROGETTI RICHIESTI DA PADRE BICHECHE PER MANAUS (AMAZONAS)

Progetto: “Date loro voi stessi da mangiare”, a Manaus (Amazonas – Brasile), per alleviare la fame di 150 senzateo, colpiti dalle conseguenze della disastrosa situazione economica, con due abbondanti pasti al mese per otto mesi: € 3.383,20 a padre Padre Bichehe Afonso Amane, Parroco dell’Area Missionaria São Francisco das Chagas.

Progetto: “Dare spazio alla Catechesi” per la costruzione di aule catechistiche nelle otto comunità dell’Area Missionaria São Francisco das Chagas, a Manaus (Amazonas – Brasile): € 2.240,60 a padre Padre Bichehe Afonso Amane, Parroco dell’Area Missionaria São Francisco das Chagas.

FRATEL CARLO ZACQUINI. LA GRAMMATICA DELLA VITA

Carlo Zacquini è un fratello Missionario della Consolata che ha raggiunto l’Amazzonia brasiliana alla fine degli anni sessanta... e non l’ha mai abbandonata. Molto, nella missione del Catrimani, parla di lui.

Come è stato il tuo arrivo nelle missioni della Prelazia di Boa Vista?

Quando sono arrivato non parlavo nemmeno portoghese, mi hanno dato una grammatica e un dizionario e ho dovuto cominciare da solo e senza aiuto ma non capivo niente. Dovevano essere certamente una buona grammatica e un buon dizionario ma non erano pensate per uno straniero: ci sarebbe stato bisogno di una guida o di una persona che mi potesse aiutare. Ho chiesto al nostro superiore di andare in una scuola della prelazia per assistere a qualche classe di portoghese assieme ai bambini ma lui mi ha risposto che non era necessario. Quindi sono stato assegnato a dei lavori manuali per i quali non avevo molto bisogno di usare il portoghese, la mia professione era meccanico aggiustatore ed ero andato là per montare una scuola professionale, e così lavoravo dalla mattina alla sera.

Gli indigeni li ho scoperti quando alcuni di loro, di passaggio in città, tendevano le loro amache in un portico della Prelazia e si alloggiavano da noi. Loro venivano in città cercando di risolvere alcuni problemi e dovevano ricorrere alle istituzioni statali incaricate degli indigeni, si trattava quasi sempre di funzionari che non risolvevano un bel niente. L’unico appoggio esterno che ricevevano era quello della chiesa e per quello si fermavano con noi.

Loro parlavano un portoghese molto elementare e quindi io riuscivo a capirli magari anche meglio degli altri; anni dopo vennero pubblicati in un libro chiamato “Ritorno alla Maloca” tanti dei loro racconti che il padre Silvano Sabatini aveva registrato. Ricordo la testimonianza di un leader che era venuto in città per recuperare una giovane donna che una famiglia aveva portato a Boa Vista con tantissime promesse, poi alla fine tutte disattese, ma che alla fine lavorava gratuitamente nella casa.

Molto presto mi sono innamorato della causa degli indigeni e della missione in mezzo a loro. La prima volta che ho abbandonato la città è stato per raggiungere un gruppo di indigeni non contattato che era stato avvistato: li abbiamo potuti raggiungere e siamo stati con loro tre giorni. È stata una cosa veramente fantastica: io sono rimasto super impressionato da questa esperienza e da quel momento ho cercato di fare tutto quello che era possibile per poter andare a lavorare con questa popolazione.

La missione del Catrimani

Quella missione, dove ho passato tutta la mia vita missionaria, è stata fondata quando io ero già là ma stavo lavorando alla famosa scuola che era stato il mio primo lavoro. I primi missionari nella missione del Catrimani sono stati p. Giovanni Calleri e p. Bindo Mendolesi che erano partiti alla fine del 1965. Loro con delle barche e un certo numero di uomini, la maggior parte di loro indigeni, avevano disceso il Rio Branco e risalito il Rio Catrimani, superando anche rapide e cascate, fino a un certo punto dove decisero fermarsi e organizzare una prima sede della missione aprendo anche una piccola pista di atterraggio. Gli indigeni erano nei paraggi ma non vicino al fiume grande anche perché quello è il regno di una quantità straordinaria di zanzare che fanno, per dirlo nel migliore modo possibile, la vita quasi impossibile. Questo gli indigeni lo sapevano e invece noi no. Io usavo pantaloni lunghi, mettevo le calze sopra i pantaloni, usavo anche camicie con maniche lunghe e anche così non ero al sicuro del tutto.

Quando io raggiunsi quella missione, pochi mesi dopo essere stata aperta, c'era già la pista che si poteva usare, anche se poi ho dovuto lavorarci non poco per metterla in buone condizioni. Ero andato là perché Calleri era andato via e il padre Bindo era anche parecchio stanco: non riusciva a imparare la lingua e non riusciva nemmeno a cominciare a battezzare e far catechesi; per lui quella non era una missione.

Mi avevano mandato per fargli compagnia durante un mese e alla fine di quel mese ci sarebbe stata la visita canonica che avrebbe dovuto prendere delle decisioni con rispetto alla nuova missione. Quando arrivò l'aereo che doveva portare i visitatori da quello scendono il superiore generale Fiorina, il vescovo, il superiore regionale... c'era spazio solo per il padre Bindo che aveva l'intenzione di tornare a Boa Vista.

Non era per niente facile rimanere là. Anche a me sarebbe piaciuto dire che volevo tornare a Boa Vista ma non ebbi il coraggio di farlo soprattutto perché temevo che se l'avessi fatto forse non mi avrebbero più rimandato indietro e io ci tenevo a continuare quella avventura.

Loro rimasero con noi non più di due o tre ore; in quel tempo il padre Fiorina, Superiore Generale, mi convocò nella baracca di paglia che era la nostra casa e mi chiese se volevo rimanere in quella missione. Quando dissi di sì la mia consacrazione al Catrimani era completa. Certamente avrei

magari anche dovuto dire che erano finite le munizioni per la caccia così necessaria per mettere qualcosa sotto i denti; anche la baracca non era stata ben costruita, aveva il tetto troppo alto e quando pioveva forte ci pioveva dentro; anche la barca aveva problemi... ad ogni modo accettai la decisione e non aggiunsi nient'altro; le cose materiali si sarebbero poco a poco sistemate.

Oggi se dovessi rifarlo lo rifarei esattamente allo stesso modo, volevo rimanere con quella gente della quale tra l'altro capivo ancora abbastanza poco. Non ero affatto preparato per quell'incontro, per quella cultura, per studiare una lingua sconosciuta (non si sapeva di qualcuno che l'avesse studiata e se magari questi studi ci fossero noi non ne avevamo accesso). Addirittura non sapevo nemmeno come si chiamasse questo popolo: si usavano nomi comuni e generici per indicarlo.

Che si chiamassero Yanomami... l'ho saputo quando un giorno, mentre stavo sistemando delle cose nella mia baracca, ho sentito due uomini adulti che parlavano fra di loro e sembrava stessero indicando loro stessi con questo nome. Li ho interpellati e mi hanno confermato il nome e anche detto che tutti gli altri, me compreso, si chiamavano Nap. Era la prima volta che sentivo quel nome, dopo vari mesi. Chissà quante volte avevano detto quella parola anche in mia presenza, ma io non l'avevo mai percepito. Nap era per indicare persone straniere e anche persone pericolose.

Quando sono tornato a Boa Vista la prima volta ero così malconcio che mi hanno subito portato all'ospedale dove sono rimasto due mesi. Appena mi hanno dimesso sono partito in fretta e furia per comprare alcune cose di cui avremmo avuto bisogno nella missione e sono ritornato.

Il primo anno sono stato alla fine quasi tutto l'anno da solo fino a quando mi ha raggiunto il padre Saffirio. Erano quelli i giorni in cui il padre Calleri, che si era imbarcato in una missione pericolosa, aveva smesso di comunicare via radio e si stava temendo il peggio. La prima notizia della morte di Calleri io la seppi dalla radio "Voice of America" che era l'unica che si poteva sentire. Poche settimane dopo il silenzio radio la sua spedizione venne ritrovata massacrata.

Con il padre Saffirio abbiamo fatto abbastanza tempo assieme e assieme è un modo di dire perché quando io dovevo tornare a Boa Vista per essere curato all'ospedale Saffirio era nel Catrimani. Poi magari ci davamo il cambio, io al Catrimani e lui all'ospedale. Era davvero una missione difficile. Oggi noi là abbiamo una piantagione e prodotti che possiamo coltivare, raccogliere e consumare ma allora si era al principio e non c'era niente di tutto questo. Nemmeno gli Yanomami coltivavano alcunché. Da buoni cacciatori e raccoglitori, ogni giorno andavano in foresta per raccogliere o cacciare quello di cui avevano bisogno per sfamarsi. Al principio io li seguivo con la mia calibro 22 che è risultata essere abbastanza efficiente: tutto quel che cadeva dagli alberi era commestibile; il frutto della cacciagione si divideva fra tutti con un criterio tipico degli Yanomami.

Noi poco a poco abbiamo introdotto anche "rinnovamenti" nei costumi degli Yanomami: utensili, strumenti di lavoro per l'agricoltura. Ci eravamo anche inventati una specie di "moneta interna": dei

piccoli cartellini colorati che erano consegnati a cambio di lavoro o servizi prestati. Le buste erano tutte assieme ma nessuno ha mai pensato sottrarre ad altri i cartellini... per la loro mentalità tutto era per la comune utilità.

Come vedi il futuro del popolo indigeno Yanomami?

Non è un futuro affatto facile... in tutti questi anni si è fatto proprio di tutto per eliminarli in qualche modo: l'abbandono, l'invasione delle terre, la contaminazione dei fiumi, lo sfruttamento minerario, la mancanza di servizi... tutto congiura contro i popoli indigeni amazzonici come gli Yanomami.

Certamente tanto è stato fatto come per esempio quella campagna internazionale per mezzo della quale si è giunti al riconoscimento e alla protezione del loro territorio ancestrale che è il più grande del Brasile. Quindi ci sono tutti gli strumenti legali... ma non sempre sono rispettati. In modo drammatico, soprattutto durante il governo Bolsonaro che era un nemico giurato degli indigeni, si stava cercando di annullare tante conquiste.

La strada che il governo militare aveva costruito nelle prossimità di questo territorio, era costata milioni di dollari e l'abbiamo sfruttata anche noi (e in parte anche mantenuta) per non dipendere troppo dai taxi aerei che erano costosi, incerti e a volte anche pericolosi. Ma alla fine abbiamo rinunciato perché era diventata la via di ingresso di ogni genere di cose e persone che venivano a fruttare le ricchezze dell'Amazzonia e a distruggere l'unico ambiente nel quale gli Yanomami possono vivere degnamente. La situazione a volte degenerava a tal punto che c'erano anche stati degli scontri armati ai quali gli Yanomami non potevano opporsi né per numero né per capacità militare ed erano costretti a fuggire.

È difficile dare una dimensione a questo sterminio e a queste morte: non esiste un censimento sicuro del numero di indigeni e nemmeno un registro delle cause di morte.

Dopo il periodo terribile di Bolsonaro è arrivato il governo di Lula che, pur non essendo specialmente sensibile alla situazione indigena anche perché le sue estrazioni sono molto diverse, si è dichiarato a favore delle minoranze etniche ed è disposto a riparare molti dei danni che sono stati fatti.

Non sarà facile, sarà un lavoro duro e anche molto lungo: ci sono poche persone preparate per poter risolvere certi problemi in mezzo a una popolazione come quella; ci sono molti medici che si offrono come volontari per andare, ma non sanno cosa fare; la mancanza di interpreti e di una minima conoscenza di questa popolazione tante volte è perfino controproducente. Io spero solo che possano persistere in questa lotta perché la situazione è terribile e i bambini continuano a morire.

Poi bisogna anche sottolineare che, malgrado le buone intenzioni del governo, in varie occasioni la polizia non è riuscita a mandare via i garimpeiros. Loro sono ben organizzati, ben armati e sufficientemente protetti. Le minacce sono all'ordine del giorno e fanno desistere o posticipare

azioni che sarebbero necessarie ed urgenti. La legge è bella ma come sempre quando il danneggiato è un povero che non ha peso politico, militare ed economico... allora non sempre si applica come si dovrebbe.

INFONEWS IMC 2023/20

L'OPERAZIONE "LIBERAZIONE DELLA TERRA YANOMAMI"

Nostra traduzione dal portoghese

15 marzo 2023

L'operazione ha già sequestrato 27 tonnellate di cassiterite e distrutto 200 campi minerari illegali nella Terra degli Yanomami

L'azione è volta ad interrompere la logistica dell'estrazione illegale distruggendo o sequestrando attrezzature, veicoli, accessi, minerali estratti e strumenti di comunicazione.

La Polizia Federale (PF) ha pubblicato questo lunedì (14) un bilancio dei 30 giorni dell'Operazione Liberazione nella Terra degli Yanomami.

La PF lavora per rimuovere l'attività mineraria illegale dall'area. Per questo ha il sostegno dell'Ibama, delle Forze Armate, della Forza Nazionale di Pubblica Sicurezza. E anche della Funai, così come della Polizia Stradale Federale (PRF).

Così, in 30 giorni di operazioni, completati venerdì scorso (10), l'azione ha distrutto o sequestrato 27 tonnellate di cassiterite e 11.400 litri di carburante.

Ha inoltre sequestrato 84 imbarcazioni e navi, due aerei, 172 motori e generatori di corrente. Il materiale sequestrato includeva anche attrezzature come macchinari minerari, motoseghe, mercurio, modem satellitari, nonché telefoni cellulari: inoltre sono stati distrutti 200 accampamenti.

Secondo la PF, gli agenti federali hanno trovato anche una tonnellata di viveri, oltre ad armi e munizioni.

Oltre alle azioni in Terra Yanomami, la PF a Roraima ha avviato le operazioni Nau dos Quintos, Avis Aurea e BAL. Inoltre, sono pendenti più di 40 processi relativi all'estrazione illegale nella regione. Le azioni hanno già portato al blocco di circa 65 milioni di Reais.

Il direttore della PF Ambiente e Amazzonia, Humberto Freire, sottolinea che l'operazione segna l'inizio dell'attuazione delle nuove direttive: "Siamo attenti alle aspettative che la società brasiliana e il mondo hanno riguardo alle questioni legate all'Amazzonia e all'ambiente in generale. E agiremo per garantire i diritti delle popolazioni colpite, affrontando la criminalità organizzata con l'obiettivo di raggiungere tutti gli anelli della catena criminale dell'estrazione illegale".

Presso il Centro di Comando e Controllo dell'Operazione Liberazione sono in corso attività di pianificazione e coordinamento. Il Centro è stato strutturato presso la sede della Polizia Federale a

Roraima. Pertanto, consente l'azione e il processo decisionale. Questo per integrare gli enti coinvolti nell'azione.

Redazione di Roraima em tempo

BRASILE: INDIGENI YANOMAMI IN SENATO. “GUARITE LA NOSTRA TERRA, CERCATORI D’ORO CONTINUANO A ESSERE PRESENTI”. ALL’AUDIZIONE ANCHE L’ARCIVESCOVO PALOSCHI (CIMI)

20 marzo 2023

“La nostra terra indigena Yanomami è rovinata, distrutta, i fiumi e i pesci sono contaminati. Siamo qui ora per chiedere sostegno, perché cerchiate alternative che guariscano la nostra terra. Voi [parlamentari] dovete pensare a come sostenere i popoli indigeni”. Le parole di Júlio David Magalhães, presidente dell’associazione Wanasseduume Ye’kwana, sono risuonate durante l’audizione pubblica tenutasi presso la Commissione temporanea esterna Yanomami del Senato federale, ritraggono le profonde cicatrici che l’estrazione mineraria illegale ha lasciato sulla pelle e sull’anima degli Yanomami. Nell’occasione, i leader della Terra Indigena (TI) Yanomami hanno condiviso con i senatori – e con gli altri presenti – la situazione attuale del territorio: nonostante il Governo federale, guidato dal presidente Lula, abbia messo in atto misure per aiutare gli indigeni, decretando lo stato di emergenza umanitaria, persistono ancora problemi cronici e gravi legati, ad esempio, alla sicurezza, alla salute e all’ambiente.

Oltre ai parlamentari che compongono la commissione, ha partecipato all’audizione anche il presidente del Consiglio indigeno missionario (Cimi, emanazione della Chiesa brasiliana), dom Roque Paloschi. “A nome del Consiglio indigeno missionario, la nostra profonda e incondizionata solidarietà ai popoli Yanomami e Ye’kwana, che hanno subito violenze estreme a causa della presenza di miniere nel loro territorio e del sistematico abbandono dell’assistenza sanitaria da parte dello Stato brasiliano, soprattutto negli ultimi quattro anni”, ha detto dom Paloschi. Attraverso una videoconferenza, Júlio Magalhães e Mateus Sanuma – rappresentanti dell’Associazione Ypassali Sanuma – hanno denunciato che c’è ancora la presenza di “garimpeiros” (cercatori d’oro illegali) all’interno del territorio – e hanno sottolineato l’urgenza di risolvere questa situazione.

Sir

UN GIORNO STORICO PER GLI INDIGENI DEL VENEZUELA IN BRASILE
Padre Juan Carlos Greco ha lavorato in Venezuela con comunità indigena Warao che in questo momento accompagna nello stato del Roraima, in Brasile, dove molti di loro sono emigrati come conseguenza delle difficili condizioni del Venezuela.

Boa Vista (Roraima), 17 maggio 2023

Giovedì 11 maggio è stato, secondo i partecipanti al primo incontro dei leader indigeni venezuelani a Roraima, un giorno storico che rimarrà nella loro memoria e che conserverà anche in quella dei loro popoli. In questo giorno si sono ritrovati nella Cappella Nostra Signora de Jardim Floresta (Cappella appartenente all'Area nella quale operano i Missionari della Consolata) per realizzare una giornata di formazione e informazione che si è conclusa per il popolo Warao anche in tempo di elezioni. Hanno partecipato cinquantatré persone delle popolazioni indigene Warao, Taurepan, E'ñepa, Kariña e Akawayo.

Gli obiettivi di questo incontro erano: informare i leader indigeni a proposito delle aree che lo stato di Roraima metteva a disposizione dei migranti indigeni; far conoscere i risultati del Primo Incontro Nazionale di Leaders indigeni che si è celebrato a Brasilia nel mese di Aprile; continuare nella organizzazione della popolazione indigena migrante in modo tale da garantire i loro diritti nel pieno rispetto della legislazione e accordi internazionali.

In questa intensa giornata sono stati presentati gli enti pubblici brasiliani che in diversi modi possono sostenere le organizzazioni indigene: la Funai (Fondazione Nazionale dei Popoli Indigeni); il Ministero della Donna; il Mjisp (Ministero di Giustizia e Pubblica Sicurezza); il Cndh (Consiglio Nazionale dei Diritti Umani); il Sesai (Segretariato Speciale per la Salute Indigena), l'Mpi (Ministero dei Popoli Indigeni) e l'Mpf (Ministero Pubblico Federale). Si è ribadito che le popolazioni indigene migranti hanno un ruolo di primo piano nell'elaborazione, esecuzione e monitoraggio delle politiche pubbliche. Per questo è sorta la proposta che in ogni Stato siano eletti rappresentanti che possano occuparsi di temi legati a giovani, donne, casa, istruzione, salute, assistenza sociale, lavoro imprenditoriale e un Consiglio degli anziani.

Ogni gruppo etnico, a prescindere del numero di migranti, eleggerebbe un loro rappresentante e loro riporteranno alle rispettive comunità le decisioni che saranno prese su ciascuno di questi temi. Inoltre, in rete, si faranno conoscere i risultati. In questo modo si spera che l'autogestione politica ed amministrativa delle comunità indigene potrà influire positivamente sulle politiche pubbliche locali.

Si è messo anche in evidenza l'urgenza di una mappatura e una localizzazione più precisa di quelle organizzazioni sociali locali esistenti nelle quali i migranti indigeni potrebbero partecipare e contribuire positivamente.

L'incontro di Brasilia si è concluso poco tempo fa ed è stato patrocinato dalla Organizzazione internazionale per le migrazioni. Per motivi economici la partecipazione di rappresentanti è stata più contenuta ma vale la pena sottolineare la presenza dei Missionari della Consolata come unico gruppo "alleato" non indigeno. Il cammino è ancora lungo ma l'impegno continua.

*Padre Juan Carlos Greco ha lavorato in Venezuela con comunità indigena Warao che in questo momento accompagna nello stato del Roraima, in Brasile, dove molti di loro sono emigrati come conseguenza delle difficili condizioni del Venezuela.

Padre Juan Carlos Greco

CO. RO. ONLUS

(Comitato Roraima di solidarietà con i Popoli Indigeni del Brasile)

C. De Gasperi 20, 10129 Torino - Tel. 011-595657; 338-5215228; 335-6931882

- Per contributi: c/c n° 000040645147 intestato a Comitato Roraima ONLUS presso Unicredit Banca, Agenzia Torino De Gasperi, IBAN : IT / 14 / J / 02008/ 01113 /000040645147 (ai sensi di legge, le offerte fatte alle ONLUS con assegno o bonifico bancario sono deducibili dal reddito complessivo dichiarato fino alla misura del 10%).

- Per devolvere il “5 x 1000” al CO. RO.: al momento della dichiarazione dei redditi, apporre la firma nell’apposito settore indicando, nello spazio sotto la firma, il codice fiscale del CO. RO.: 97678070018.

Ulteriori informazioni e foto sono disponibili sul sito www.giemmegi.org